

SCENARI GLOBALI

Il trionfo dell'Occidente

Sono la tecnica e il capitale i due elementi che stanno unificando il mondo ma oggi manca la capacità di controllare tutta la potenza raggiunta

Si generano inaudite e sconfinatae concentrazioni di potere

È necessaria la rigenerazione del rapporto tra governanti e governati

ALDO SCHIAVONE

Nonsi fa che parlare di Occidente, in questi mesi. Delle sue sorti, dei suoi errori, del suo «declino»: di quest'ultimo in particolare, tornato di gran moda dopo che se ne era discusso da almeno un secolo, dall'uscita dell'immeritatamente famoso libro di Spengler.

E' stata la guerra a riproporre il tema con la forza che essa sola sa trovare: l'Occidente, soprattutto nell'occhio dei suoi nemici, è come se

avesse d'improvviso ripreso un volto, un'immagine da esibire: quella di una specie di idolo infranto, di ves-

sillo gettato nella polvere. Nel moltiplicarsi dei discorsi si sovrappongono i significati della parola: Occidente come un sistema geopolitico centrato sugli Stati Uniti; ma insieme anche un modello di società - cultura, tecnologie, economia, valori politici e giuridici, stili di comportamento - sviluppatosi prima in Europa, poi trapiantato e ridisegnato in America.

In tutto questo mescolarsi di voci si perde però un dato essenziale: la novità più importante del nostro presente.

E cioè che l'Occidente in questi ultimi decenni, dopo il collasso dell'Unione Sovietica e della prospettiva comunista - la grande illusione del ventesimo secolo -, per la prima volta nella storia umana sta unificando il mondo. Non politicamente, ma dal punto di vista delle forme sociali e mentali della vita, che è già un salto enorme. E lo sta facendo con la forza espansiva dei suoi due principali pilastri: la tecnica e il capitale - flussi finanziari e flussi di conoscenza - in connessione inscindibile tra loro. Un pezzo dopo l'altro, sta prendendo corpo qualcosa che non si era mai vista. E' quella che si può chiamare la nascita di una civiltà planetaria, capace di includere al suo interno anche chi si presenta come un suo nemico.

Questo fenomeno senza eguali, che potremmo definire di occidentalizzazione del pianeta, o di trasformazione dell'Occidente in un «Occidente-mondo», è oggi l'autentico motore di tutta l'umanità, e a esso è affidato - che piaccia o meno - il nostro futuro. La sua presenza produce un'impronta ormai onnipresente: in una banca o in una stazione di Pechino, in una biblioteca di New York, in una via di Parigi o in un laboratorio di Tokyo, oppure in una vetrina di S. Pietroburgo (sì, persino lì), anche se la

sua visione più netta la si coglie nelle megalopoli ai due lati del Pacifico - ormai per eccellenza il lago globale.

Ed è percepibile allo stato puro nell'autentica fame di tecnologia e di capitalismo che sta letteralmente divorando e spingendo avanti centinaia di milioni di donne e di uomini in Asia: dall'India alla Cina, da Singapore a Taiwan, al Medio Oriente. Masse appena uscite dalla preistoria, che stanno per la prima volta alzando gli occhi oltre l'orizzonte della sopravvivenza, e chiedono consumi, tecnica, lavoro moderno: insomma una socialità - che vorrebbe imitare già quella «borghese», o anche solo operaia - in grado di permettere emancipazione, comunicazione, opportunità. E la Russia stessa non è estranea a questa trasformazione: anche se lì il fenomeno è più lento per la persistente arretratezza del contesto, ed è proprio questo ritardo a dar dei margini a Putin e al suo mo-



dello fatto di armi nucleari (ereditate) e di sviluppo asfittico, oligarchico e frenato dalla mancanza di razionalità amministrativa e di calcolabilità giuridica, ma pur sempre tecnocapitalistico, e dunque tributario dell'Occidente.

Ma pure quello stesso Occidente, che ha cambiato il mondo, lo ha fatto al prezzo di rovesciare su di esso i suoi problemi: che sono quelli di una straordinaria rivoluzione incompiuta: un vertiginoso balzo produttivo e tecnologico non accompagnato da un salto altrettanto forte nella capacità di controllare, gestire e distribuire in modo proporzionato la potenza raggiunta.

La tecnica e il capitale che stanno ridefinendo la forma umana del pianeta non producono infatti solo immani accumuli di merci e di conoscenza: generano anche inaudite e sconfinde concentrazioni asimmetriche di potere, proprio nel cuore dell'Occidente, che a loro volta creano strutture di diseguaglianza – in più ca-

si di autentica sopraffazione – mai prima sperimentate.

Stiamo vivendo, insomma, una trasformazione che ci proietta oltre noi stessi, che apre spazi di libertà che nemmeno credevamo concepibili, e nello stesso tempo ci inchioda a contraddizioni di cui non vediamo l'uscita. E non riusciamo a scorgerla, perché la salvezza può essere determinata solo dalla politica, da una politica all'altezza dei compiti di cui dovrebbe farsi carico, in grado di dettare – a partire dal cuore di un Occidente plurale – la misura democratica di un ordine mondiale. E proprio essa invece – in particolare la sua forma regina, quella democratica, che è stata finora, insieme al diritto, un altro carattere originale della civiltà europea e americana – è la grande malata dell'Occidente, ridotta com'è, quasi dovunque, a una pratica di governo senza visione, senza respiro, senza idealità, senza più popolo e senza più un'anima.

Si tratta di una sofferenza

profonda, che viene da lontano. E credo che il rimedio potrà essere dato solo dal compimento della rivoluzione occidentale: da una radicale rigenerazione del rapporto fra governanti e governati: istituzioni, etica, diritto: la fondazione insomma di uno spazio pubblico planetario.

Non credo che su questa strada possa venire un contributo significativo da chi oggi si dichiara alternativo all'Occidente, senza in realtà esserlo mai: dalla Cina, dalla Russia: spazi da cui si alza solo silenzio – e desiderio più o meno represso d'Occidente. E' soltanto la nostra autocritica – l'autocritica della ragione occidentale – che può metterci nella giusta direzione, se saprà scegliere strade meno frivole della cosiddetta «cancel culture». E' verso altri orizzonti che bisogna guardare. L'Europa può avere un ruolo decisivo in questa ricerca. Se saprà fare la sua parte, che riguarda le sue tradizioni di sapere, e non solo le armi, per quanto necessarie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Aldo Schiavone è l'autore di *L'Occidente e la nascita di una civiltà planetaria*, edito da il Mulino (pagine 184, euro 15,00). Il libro inaugura la collana *Faustiana*, diretta dallo stesso Schiavone.